

Cantiere in rivolta, gli operai salgono su una gru

Dopo lo stop a una commessa da 70 milioni. In fiamme cassonetti e una carcassa d'auto

GERALDINE PEDROTTI

RIMARRANNO su una gru, a 40 metri d'altezza, finché Fincantieri non darà risposte sul futuro dei cantieri navali di Palermo. Da ieri mattina quattro delegati sindacali di Uil, Fim e Ugl sono accampati su una delle gru da 200 tonnellate del cantiere palermitano.

in segno di protesta per la mancata acquisizione della commessa da 70 milioni di euro della Costa romantica, affidata inizialmente al sito siciliano e acquisita all'ultimo momento da un cantiere privato di Genova.

La decisione dei quattro delegati è arrivata ieri mattina, dopo un'affollata assemblea di fronte ai cancelli dello stabilimento a cui

Occupati anche gli uffici. «La protesta continua fino a quando l'azienda non ci convoca»

hanno partecipato le sigle sindacali e più di mille lavoratori dello stabilimento e dell'indotto. All'ordine del giorno le prospettive di vita del cantiere navale, che si fanno di giorno in giorno sempre più incerte. Lo sciopero dei metalmeccanici va avanti da martedì scorso e continuerà finché i vertici di Fincantieri non daranno risposte chiare sul futuro del sito palermitano. Quello che le tute blu chiedono è un incontro con l'amministratore delegato della società, Giuseppe Bono, che finora non si è espresso né sulle motivazioni della perdita della commessa Costa Romantica, né sui piani dell'azienda per Palermo. Intanto ieri mattina la protesta si è fatta più dura. La carcassa di un'automobile è stata data alle fiamme di fronte allo stabilimento di via dei Cantieri ed è stato appiccato il fuoco ad alcuni cassonetti dei rifiuti. «Questa è la fame», commenta Francesco Fito, rsu di Fiom Cgil, «non ci si può meravigliare di fronte a questi gesti, sono lavoratori distrutti da due anni di cassa integrazione. Il 30 per cento di loro ha dovuto venderci la casa e tornare a vivere con i genitori, portandosi dietro le famiglie». Sempre ieri una ventina di operai hanno occupato gli

uffici amministrativi dei cantieri e dieci di loro sono saliti sul tetto dell'edificio. Si tratta di alcuni delegati Fiom, e nemmeno loro scenderanno finché l'ad di Fincantieri non parlerà. Nel frattempo i quattro sindacalisti arroccati sulla gru, Giovanni Gerbino e Damiano Gambino (Uilm Uil), Nino Clemente (Fim Cisl) e Gabriele Specchiarello (Ugl), hanno ini-

ziato lo sciopero della fame e della sete. «Bono deve darci delle spiegazioni, questa è la terza commessa per Palermo che Fincantieri perde», dichiara Gerbino, «in passato ci hanno detto che il problema era la concorrenza con Cina e Corea, ma adesso è chiaro che c'è qualcosa che non va. Vogliamo sapere se è in atto

una strategia del gruppo per portare i cantieri di Palermo alla chiusura».

Dopo le proteste degli operai è scesa in campo la politica. Ieri Salvini Caputo, presidente della terza commissione Attività produttive all'Ars, è salito sulla gru per portare solidarietà alle tute blu. Ai cantieri navali ha fatto visita an-

che il deputato Pd Pino Appendi, al quale è stato però impedito di entrare. Massimo sostegno ai lavoratori è giunto dall'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi. «La vicenda del Cantiere navale di Palermo è un fatto anomalo che andrebbe seguito con attenzione dal governo, visto che Fincantieri è una società

pubblica controllata dal Ministero dell'Economia», commenta il senatore Pd Giuseppe Lumia, che ha depositato in Parlamento un'interrogazione. Intanto domani alle 9 è prevista l'audizione in commissione Attività produttive all'Ars dei vertici di Fincantieri, mentre venerdì alle 17 si terrà un altro incontro in Prefettura.

«Pretendiamo che alle riunioni partecipi Bono in persona, non ci interessa che mandi i suoi sottoposti», fa sapere dalla gru Giovanni Gerbino, «continueremo a oltranza, senza mangiare e senza bere, finché non avremo risposte chiare. Dovranno portarci via con le ambulanze».

La metà dei 500 lavoratori è in cassa integrazione. E nei bacini c'è una sola nave in riparazione

“Troppi lavori dirottati al Nord” Ora i sindacati temono la chiusura

CRESCe la paura per la chiusura dei cantieri navali di Palermo. Con la perdita della commessa della Costa romantica, data per certa fino a poche settimane fa e assegnata all'ultimo minuto al cantiere Mariotti di Genova, il rischio che il sito palermitano di Fincantieri chiuda i battenti diventa reale.

Attualmente su 500 lavoratori dello stabilimento sono 220 quelli in cassa integrazione. Gli ammortizzatori sociali vanno avanti da due anni, tra cassa ordinaria e straordinaria, che scadrà il prossimo 4 ottobre. «Che accadrà a quel punto?», si chiede Francesco Fito di Fiom, «Se non ci sono commesse a cui lavorare, Fincantieri non ha più motivo di mantenere aperto lo stabilimento e la chiusura dei cantieri navali di Palermo sarà inevitabile». Il dramma non riguarda solo le tute blu di Fincantieri, ma anche i 500 lavoratori dell'indotto. «Le aziende sono in ginocchio. Circa 700 dipendenti sono senza reddito da un anno e altri mille in cassa integrazione ordinaria, a 800 euro al mese», spiega Fito. Il piano nazionale di Fincantieri, presentato il 23 maggio scorso e poi congelato, parlava di 2.550 esuberanti in tutta Italia e prevedeva la chiusura degli stabilimenti di Castellammare, di Sestri e di Riva. Il cantiere navale di Palermo, secondo i disegni della società, non dovrebbe essere chiuso, ma tra gli oltre 2 mila licenziamenti saranno compresi gli operai palermitani. Intanto la situazione dentro il cantiere navale è preoccupante. L'unica commessa in lavorazione è la ristrutturazione della Vincenzo Florio, nave della Tirrenia che sarà completata tra due mesi. A quel punto, senza nuove commesse, il cantiere navale si fermerà. «Vogliamo sapere cosa c'è dietro questa continua perdita di lavori, che prima vengono affidati a Palermo e poi sono dirottati al Nord», continua Fito, «già con

l'acquisizione della Vincenzo Florio abbiamo dovuto lottare per trattenere il lavoro qui, perché Tirrenia voleva portare tutto a Trieste». «Vogliamo sapere perché le commesse si perdono all'ultimo minuto. C'è una volontà

di non fare arrivare lavoro a Palermo?», commenta Silvio Vicari di Uilm Uil. «bisogna capire se c'è un disegno di Fincantieri per condurre lo stabilimento alla chiusura o se ci sono strategie politiche di alcune regioni che riescono a

dirottare le commesse verso i loro siti. In questo caso la commessa è stata vinta da un cantiere di Genova, è possibile che i politici liguri, con gli stabilimenti di Sestri Ponente e Riva in crisi, siano riusciti a convincere Costa Cro-

ciere a scegliere la Liguria per dare una boccata d'ossigeno alla cantieristica locale. Servono risposte dai vertici di Fincantieri, che finora non sono arrivate».

Anche dalla politica giungono dubbi sulla gestione della crisi da

Silvio Vicari della Uil: “Le regioni settentrionali riescono a ottenere investimenti”

parte dei vertici del gruppo. «La perdita della commessa è un fatto gravissimo e inaudito, che dimostra l'incapacità di una classe dirigente che non è riuscita a portare lavoro a Palermo, nonostante gli sforzi della Regione», commenta il deputato Pd Pino Apprendi, vicepresidente della terza commissione Attività produttive all'Ars. Il riferimento è ai 58 milioni di euro per il rifacimento dei bacini dei cantieri navali, lavori necessari per il rilancio dello stabilimento, che risulterebbero inutili se Fincantieri chiudesse i battenti allo stabilimento palermitano.

g.p.